

## L'OPERAIO E LA MARGHERITA



Il Decreto Lavoro 1° Maggio emanato dal Governo non fa che confermare come il populismo italiano abbia la sua base di massa e consenso nella diffusa piccola borghesia e non stia dando nulla, praticamente nulla, ai lavoratori salariati.

Le misure promosse sono infatti sostanzialmente sgravi contributivi ai “datori di lavoro”, leggasi padroni.

Esoneri fiscali all’azienda se l’imprenditore assume un giovane, una donna, se lo fa in alcune zone economiche speciali, se tramite un contratto a tempo indeterminato piuttosto che temporaneo, etc. In tasca ai dipendenti non arriva niente di niente e ciò è chiaramente un messaggio politico rivolto alla borghesia. In questa operazione arriveranno alle imprese quasi un miliardo di euro di benefici, 960 milioni per la precisione.

Nel frattempo la questione salariale continua a rimanere la grande innominata e non fa che incancrenirsi. Dati ISTAT rivelano che i salari reali in Italia, ovvero parametrati all’inflazione, sono al quarto trimestre del 2025 inferiori del 7,8% rispetto al primo trimestre del 2021 (Mario Sensini, “Giorgetti critica le regole europee E non esclude più deficit per l’energia Banca Italia: serve prudenza”, *Corriere della Sera*, 29 aprile 2026). Fonti OCSE confermano le stesse cifre e a più riprese, allargando lo sguardo ai decenni passati, hanno registrato quel che sulla propria pelle hanno

sperimentato milioni di operai: i salari italiani sono diminuiti in termini reali. Tra il 1990 e il 2020 i salari dei Paesi OCSE aumentavano in media del +29,5% e l'unico Paese che registrava un calo dei salari era l'Italia, -2,9%.

Che il potere d'acquisto si sia drasticamente ridotto lo conferma un raffronto rispetto al 1980, data simbolica della fine di un ciclo di lotte di classe che aveva prodotto un avanzamento nella condizione di vita e lavorativa proletaria.

Secondo l'Istat (*conti economici nazionali occupazione e redditi da lavoro dipendente 1980-1987. collana d'informazione anno 1988 n.23*), nel settore metalmeccanico, 2ª categoria, si aveva una retribuzione mensile netta pari a 461.000 lire e il compenso netto orario era quindi pari a 2.660 lire (considerando uno standard di 40 ore settimanali e 173 ore mensili). Ebbene una pizza margherita allora poteva costare anche mille lire a Napoli. Se anche il costo della vita in Meridione era allora del 20% inferiore alla media, significa che col corrispettivo salariale di un'ora di lavoro a quel tempo ci si poteva permettere di acquistare tranquillamente due pizze margherita.

La rubrica "Rivaluta" del sito dell'ISTAT (<https://rivaluta.istat.it/>) consente di aggiornare all'inflazione ufficiale i prezzi del passato. Quelle mille lire attualizzate dovrebbero essere 3,25 euro.

Invece una pizza oggi, secondo l'Osservatorio Socio-Economico della Pizza Napoletana che ha presentato lo scorso gennaio l'indice dei prezzi della margherita offrendo un quadro comparato, costa mediamente sette euro (7,66 euro al Nord contro 6,74 euro a Napoli). Il calcolo preciso delle paghe nette odierne richiederebbe ben altro spazio, si pensi però che il livello D1 del CCNL dei metalmeccanici (ex 2ª livello) arriva a malapena a dieci euro netti l'ora.

Non è questa la sede di un'analisi approfondita, che richiederebbe di valutare l'insieme degli aspetti della complessa realtà sociale (mutamenti dei consumi, della famiglia, dei patrimoni e dei risparmi, delle tipologie contrattuali...), ma altri indici confermano chiaramente la sofferenza prodotta dalla prolungata compressione salariale.

Non è nel nostro abito mentale andare annunciando l'esplosione di un'imminente rabbia proletaria, sperando che essa giunga da un momento all'altro a sollevare le masse come la luna le maree, pensando ingenuamente che ciò porti i marxisti sulla cresta di una montante onda sociale di collera.

Non siamo sciamani che evocano la pioggia. Siamo militanti rivoluzionari che cercano di essere interpreti storici della scienza della rivoluzione, il marxismo, con la volontà di fornire strumenti e orientamento alla classe sfruttata di cui facciamo parte, consci che le contraddizioni, che dobbiamo essere in grado di registrare e analizzare, stanno accumulandosi. E preparano nuove e più impegnative sfide, tanto sul fronte della condizione sociale quanto su quello dei conflitti inter-imperialistici.